

L'arrivo a Mosca è previsto per domenica
Al seguito del presidente 600 persone
Nel programma cinque colloqui
con Gorbaciov e incontri con dissidenti

Reagan parte domani Farà tappa a Helsinki

Domani parte da Washington la carovana presidenziale diretta all'appuntamento di Mosca. Ma Reagan, che si fermerà tre giorni a Helsinki, ci arriverà solo domenica. Nel programma ci sono cinque colloqui con Gorbaciov, una visita al monastero, un discorso all'Università e una grandiosa di incontri con intellettuali, compresi i dissidenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

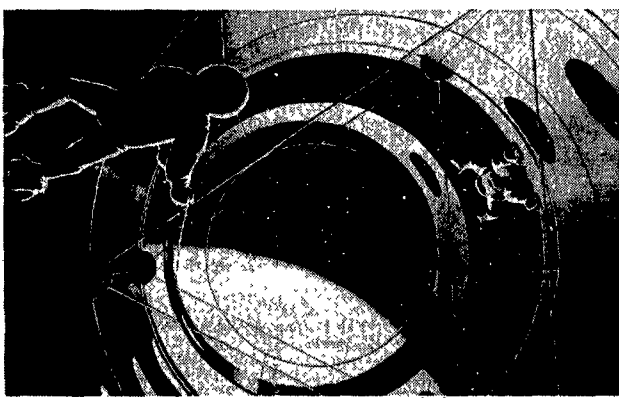
NEW YORK. Forse c'è una spiegazione sul perché Reagan lascerà Washington mercoledì all'alba per giungere a Mosca solo domenica sera, fermandosi ben tre giorni a Helsinki a riposare. La suggerisce Lou Cannon, il suo biografo: ormai alla Casa Bianca non ce la fanno più ad essere assediati dai giornalisti con domande sui due personaggi più tenacemente incollati alla loro poltrona che la storia ricordi, il generale panamense Noriega e il ministro della Giustizia Uta, Meese, sulle Caporetto nella guerra contro la droga che bruciano quanto quelle nelle risale del Vietnam, sui best-seller al cinema scritti dagli ex-fedelissimi e sulle ossessioni astrologiche della First Lady. Tutti non vedono l'ora di partire per Mosca, dove almeno si parlerà d'altro.

zione ai problemi della libertà religiosa», come ha spiegato Fitzwater, oppure perché il Presidente è convinto che Gorbaciov creda in Dio, come rivela il «Wall Street Journal»: un discorso all'Università di Mosca; un incontro con gli ultimi «dissidenti» rimasti sulla piazza all'ambasciata americana (pare che la maggior parte, stando ai calcoli della stampa americana, siano già emigrati); una colazione con poeti, artisti, attori e registi (perché, come osserva il direttore delle Comunicazioni della Casa Bianca, Tom Griscom, il presidente, da ex-attore, ha particolare interesse al mondo del cinema). Nancy andrà a Leningrado con Raissa. Firme e comunicati ufficiali non ne sono previsti fino a mercoledì primo giugno.

Questo non sarà l'ultimo summit Usa-Urss. Forse neanche l'ultimo summit per Reagan, se, come sembra ormai più che possibile se non probabile, si incontrerà ancora un'altra volta con Gorbaciov prima della scadenza del suo mandato alla Casa Bianca per firmare il trattato sulla riduzione delle armi strategiche che non si è fatto in tempo a completare per questa scadenza. Ma è indubbiamente uno de-

gli ultimi urrà di Reagan, l'inizio della fine dell'era contrassegnata dai suoi due successivi mandati quadriennali, l'appuntamento in cui si decide cosa diranno di lui i libri di storia. «Mi pare - conferma il suo portavoce Marlin Fitzwater - che se si sta al potere per otto anni di fila si giunge alla conclusione che il rapporto tra le superpotenze è il singolo tema più importante su cui si misura una presidenza».

Il fatto è, si potrebbe aggiungere, che la ragione per cui va auspicato che questo vertice non si limiti ad una tournée di spettacolarità e di «immagine» è che in gioco non c'è solo il posto di Reagan nei libri di storia ma la base su cui chiunque succederà a Reagan alla Casa Bianca, Dukakis o Bush che sia, potrà continuare o meno il processo che si è avviato. Reagan è il primo presidente Usa ad andare a Mosca da quattordici anni a questa parte, cioè da quando Nixon rese visita a Breznev nel 1974. E che una nuova fase in cui il vento del dialogo può sostituire quello della guerra fredda sia avviata proprio dal presidente che sino a qualche tempo fa definiva l'Urss come l'impero del Male potrebbe rivelarsi un vantaggio non da poco.



Il montaggio di una stazione orbitante in un disegno del cosmonauta sovietico Leonov

Marte insieme? Cauti gli Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. La Nasa rivela che ha già ufficialmente espresso - con una nota contrassegnata dai suoi due successivi mandati quadriennali, l'appuntamento in cui si decide cosa diranno di lui i libri di storia. «Mi pare - conferma il suo portavoce Marlin Fitzwater - che se si sta al potere per otto anni di fila si giunge alla conclusione che il rapporto tra le superpotenze è il singolo tema più importante su cui si misura una presidenza».

Il fatto è, si potrebbe aggiungere, che la ragione per cui va auspicato che questo vertice non si limiti ad una tournée di spettacolarità e di «immagine» è che in gioco non c'è solo il posto di Reagan nei libri di storia ma la base su cui chiunque succederà a Reagan alla Casa Bianca, Dukakis o Bush che sia, potrà continuare o meno il processo che si è avviato. Reagan è il primo presidente Usa ad andare a Mosca da quattordici anni a questa parte, cioè da quando Nixon rese visita a Breznev nel 1974. E che una nuova fase in cui il vento del dialogo può sostituire quello della guerra fredda sia avviata proprio dal presidente che sino a qualche tempo fa definiva l'Urss come l'impero del Male potrebbe rivelarsi un vantaggio non da poco.

Space Technology», Mosca ha invitato a cooperare anche gli europei. I progetti su cui potrebbe già esserci un avvio di cooperazione Usa-Urss riguardano l'invio su Marte del «Mars Observer» americano nel 1992 e quello di una navicella spaziale sovietica nel 1994. La sonda americana dovrebbe avere a bordo anche strumentazioni sovietiche, in grado di collegarsi con gli automi spaziali che l'astronave sovietica sbarcherà sulla superficie del pianeta due anni dopo. Un'altra sonda sovietica per esaminare la superficie di Marte è prevista per il 1996. La prima missione effettivamente congiunta tra Usa e Urss, col possibile obiettivo di riportare sulla Terra campioni di Marte, potrebbe svolgersi nel 1998. Ma pare che i responsabili della Nasa non siano stati ancora autorizzati a discutere coi colleghi sovietici un grado così elevato di cooperazione.

Tutte queste di cui si parla sono sonde pilotate dalla Terra. Ma per il secolo venturo non è più solo fantascienza la possibilità di una missione umana. Ed è difficile pensare che un'impresa così titanica possa compiersi senza una cooperazione che coinvolga non solo Usa e Urss ma anche tutti gli altri, a cominciare da Europa e Giappone. □ S.G.

L'Ecuador vuole ristabilire i rapporti col Nicaragua



La «svolta a sinistra» avvenuta con le elezioni presidenziali in Ecuador dello scorso 8 maggio comincia già a influenzare la politica estera del paese andino: il presidente eletto (ma che assumerà la carica in agosto) Rodrigo Borja (nella foto), leader della coalizione «Izquierda Unida», che raggruppa tutte le formazioni della sinistra, ha annunciato - in una intervista al settimanale «Newsweek» - che l'Ecuador ristabilirà le relazioni diplomatiche con il Nicaragua. Borja ha anche salutato la proposta di reintegrare Cuba nella comunità delle nazioni dell'America latina: «Cuba fa parte dell'America Latina - ha detto - e il diritto di tutti i nostri popoli di organizzarsi lo stato e il governo nel modo che preferiscono va rispettato». Infine, per quanto riguarda il problema del debito estero, il neopresidente si è dichiarato favorevole a un «coordinamento degli sforzi e delle informazioni tra i paesi debitori per stabilire i parametri generali del negoziato sul debito».

Corea del Sud, studenti attaccano l'istituto culturale Usa

A Kwangju, la città universitaria sudcoreana dove fu repressa nel sangue, otto anni fa, la protesta studentesca, è stato attaccato ieri l'istituto culturale americano (Usa) con bombe incendiarie lanciate da quattro studenti arrestati poco dopo, mentre altri cento, che cercavano di invadere l'edificio dall'ingresso principale, sono stati dispersi con i lacrimogeni. Cinque giorni fa durante i funerali del giovane che si era suicidato, contro il governo, trasformati in manifestazione per commemorare il massacro di Kwangju, gruppi di dimostranti avevano tirato bombe rudimentali alla sede dell'ambasciata americana a Seul. Gli studenti e gli esponenti dell'opposizione chiedono l'apertura di un'inchiesta sul ruolo svolto dall'attuale presidente Roh Tae Wod e dagli Stati Uniti nella repressione di Kwangju, nell'80, dove le forze dell'ordine uccisero almeno 193 giovani (molti di più, forse un migliaio, secondo gli oppositori).

Grecia, accoglienza con attentati per ministro turco

Il ministro degli Esteri turco Mesut Yimaz (nella foto), che ha iniziato ieri una visita ufficiale in Grecia, è stato preceduto da alcuni attentati. Nella notte, che hanno preso di mira l'ambasciata della Turchia e le automobili dei diplomatici turchi. La responsabilità delle esplosioni, che hanno causato danni ma nessuna vittima, è stata rivendicata dall'organizzazione terroristica di sinistra «17 novembre». Il viaggio di Yimaz serve a preparare il terreno per l'incontro a Atene, probabilmente il prossimo 13 giugno, tra il primo ministro greco Andreas Papandreu e il suo collega turco Turgut Ozal; un passo avanti verso l'ammorbidente dei rapporti tra Grecia e Turchia, turbati dalla questione cipriota e dall'interesse turco al petrolio del mar Egeo.

Colombia, dirottato aereo da giovane squilibrato

Il Boeing 737 dell'Avianca, la compagnia di bandiera colombiana, era da poco decollato da Medellín con 131 passeggeri e 7 membri dell'equipaggio, quando un giovane, minacciando di far esplodere le bombe della sua valigia, ha costretto il pilota a scendere a terra. Il dirottatore ha fatto scendere tutti i passeggeri e ha fatto ripartire l'aereo per Panama, dove è atterrato ieri sera. I passeggeri liberati lo hanno descritto come uno squilibrato. «Sono disperato, voglio morire in pace a Panama», avrebbe detto. L'aereo è ora circondato dai soldati panamensi.

In fiamme nella Manica nave traghetto con 75 passeggeri

Un incendio è scoppiato ieri sera a bordo di una nave traghetto in navigazione nella Manica. Per ora si segnalano due dispersi, a quanto riferisce la guardia costiera di Dover. Secondo la Bbc, il traghetto, della Sealink, ha 75 persone a bordo e si trova al largo della costa dell'Inghilterra meridionale, a est di Ramsgate.

Israele, ridotta condanna ad assassini di studenti arabi

È stata ridotta per la seconda volta dal presidente israeliano Chaim Herzog la condanna contro tre attivisti ebraici, processati e giudicati colpevoli dell'assassinio di studenti arabi durante un attacco contro un istituto universitario nella Giordania occupata. A quanto ha annunciato il portavoce presidenziale Ami Gushka, Herzog ha ridotto di nove anni il periodo che dovranno scontare in carcere Uzi Sharbat, Shaul Nir e Menachem Liani, condannati per l'uccisione di tre studenti arabi perpetrato nel luglio 1983 all'università islamica di Hebron.

ILARIA FERRARA



Parlamentare di colore ucciso in Sudafrica

CITTÀ DEL CAPO. Un parlamentare di colore sudafricano, Pieter Jacobs, è stato ucciso l'altra sera in un agguato ad Alberton, vicino a Johannesburg. L'attentatore gli ha sparato contro tre colpi di pistola all'uscita di una chiesa metodista, ferendolo mortalmente al torace. Violenza anche a Soweto dove alcuni ordigni esplosivi lanciati durante un comizio dell'ex sindaco di colore hanno provocato 2 morti e una trentina di feriti. Nella foto il parlamentare ucciso.

L'attacco delle autorità al giornale «Hanitzotz» Accusate di «attività terrorista» due giornaliste israeliane di sinistra

Due giornaliste del periodico di sinistra e pacifista «Hanitzotz» di Gerusalemme (in ebraico) sono state incriminate per «appartenenza a un'organizzazione terroristica». Le due giornaliste sono in carcere dal mese di aprile, insieme ad altri tre membri israeliani dello staff redazionale; in febbraio era stato arrestato un giornalista palestinese della parallela edizione in lingua araba.

GIANN CARLO LANNUTTI

«Appartenenza a un'organizzazione terroristica»: questo il reato per il quale sono state incriminate le giornaliste di sinistra Michal Schwartz e Roni ben Efraim, arrestate insieme a quattro altri componenti dello staff redazionale del giornale ebraico-arabo «Hanitzotz-Al Sharara» (in italiano «La scintilla»), chiuso d'autorità il 19 febbraio scorso. È un'accusa grave, che comporta pesanti pene e che le due giornaliste respingono recisamente. «Dite a tutti che non ho confessato nulla», aveva gridato Michal Schwartz la prima volta che era comparsa dinanzi alla cor-

per tutta l'istruttoria i presunti elementi a carico sono stati coperti dal «segreto militare». I legali di Michal e di Roni hanno impugnato l'istruttoria contestando la illegalità degli interrogatori, caratterizzati da pressioni di ogni genere. La notissima avvocatessa comunista Felicia Langer, che da vent'anni difende i prigionieri palestinesi, aveva già in precedenza denunciato «le pressioni psicologiche cui i giornalisti imputati sono stati sottoposti perché confessassero colpe non commesse» ed aveva parlato di «un cinico abuso dei sentimenti non razzisti dei suoi assistiti da parte degli agenti dello Shin Bet» (il servizio segreto). Fra l'altro - viene riferito - davanti a Roni è stato portato, nei primi giorni dopo il suo arresto, un palestinese con evidenti segni di torture e percosse e le è stato detto che avrebbero continuato a torturarla finché lei non si fosse decisa a confessare.

Ancora non si sa se la stessa accusa di «terrorismo» verrà mossa anche agli altri tre giornalisti israeliani di «Hanitzotz» arrestati: Yacov ben Efraim, Assaf Adiv e la redattrice Hadas Lahav. Per il membro arabo dello staff, Ribbi el Arun, che è stato il primo a finire in carcere, le cose sono state più sbrigative: in quanto arabo, gli sono stati puramente e semplicemente inflitti sei mesi di detenzione amministrativa, senza processo. Ma con i giornalisti israeliani gli inquirenti si sono dovuti muovere con più cautela, e ci sono volute parecchie settimane per mettere insieme un capo d'accusa.

Molti di noi inviati stranieri nei territori occupati hanno avuto modo di conoscere i giornalisti di «Hanitzotz», che si sono sempre rivelati una fonte preziosa di circostanze e notizie su quanto accadeva in Cisgiordania e a Gaza; e questa evidentemente, per le autorità, è una delle loro colpe più gravi. Michal Schwartz ai primi di febbraio è stata a Roma, a cercare solidarietà per il suo giornale, ed ha incontrato espo-

nenti delle principali forze politiche democratiche e dei sindacati. Nessuno di coloro che l'hanno incontrata può pensare a lei come a un appartenente ad una «organizzazione terroristica». In una conferenza stampa alla Lega per i diritti dei popoli, Michal Schwartz aveva detto che l'intento delle autorità era quello di «delegittimare le nostre idee e tutte le componenti politiche israeliane che sono d'accordo con noi» e di far sì che «ogni forza che sosterrà la conferenza internazionale con la partecipazione dell'Olp e la creazione di uno Stato palestinese indipendente possa essere definita terroristica e si veda chiudere la bocca e impedire l'attività». La oderna incriminazione sembra dar ragione a quelle sue parole. E un'ulteriore conferma viene dal Pci israeliano, che ha parlato senza mezzi termini di «clima di caccia alle streghe» nei confronti del gruppo di «Hanitzotz» e di coloro che si battono per il dialogo e la convivenza israelo-palestinese.

Mancato incidente a Londra Un Concorde e un Jumbo sfiorano la collisione a Heathrow

LONDRA. Un Concorde della British Airways mentre stava atterrando all'aeroporto londinese di Heathrow è stato costretto a riprendere rapidamente quota perché sulla pista c'era un altro aereo. L'episodio, l'ultimo di una lunga serie di collisioni evitate per un soffio, è avvenuto venerdì scorso. Il superpersonico era ormai a cento metri da terra quando il pilota si è accorto che la pista era già occupata da un Boeing 747, anche questo della stessa compagnia aerea. Grazie a una rapida inversione di manovra l'aereo è risalito in cabrata mentre i passeggeri venivano letteralmente schiacciati contro i sedili per la forte accelerazione. Tutti i giornali parlano di «una catastrofe evitata



Jacques Chirac

L'ex primo ministro rompe il silenzio dopo la sconfitta dell'8 maggio
 Uno sfogo contro Mitterrand e gli alleati centristi pronti al «tradimento»

La rabbia di Chirac risparmia solo Le Pen

Silenzioso dall'8 maggio, giorno della sua fatale sconfitta come candidato alla presidenza della Repubblica, Chirac ha ripreso la parola ieri nel suo primo comizio di candidato alle legislative del 5 e del 12 giugno. Più che di un comizio si è trattato della confessione di un uomo frustrato nelle sue ambizioni e divorato dal desiderio di rivincita «a destra», sempre più a destra.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Parlando all'elettorato del suo feudo di Corrèze, in apertura della campagna per le imminenti elezioni legislative, Jacques Chirac non poteva offrire ai suoi alleati centristi un ritratto di sé più suzzoso e preoccupante. Ha cominciato col dire che «fu un grave errore politico avere due candidati dell'allora maggioranza di centro-de-

Stim, contro Barre e contro Simone Veil, contro tutti coloro che in un modo o nell'altro hanno già fatto sapere, pur aderendo alle liste uniche del centro-destra, di essere disponibili per quella ricomposizione del paesaggio politico francese che è stata una delle carte vincenti di Mitterrand. L'altra carta di Mitterrand, si sa, era stata quella dell'Europa. E qui Chirac, europeista quando gli fa comodo e soltanto in funzione di un ruolo egemonico della Francia, è andata addirittura fuori strada. Secondo lui i tedeschi e i francesi hanno salutato la vittoria di Mitterrand «con una gioia perfino indecente» per la semplice ragione che con Mitterrand ed Eliseo «potranno difendere meglio i rispettivi in-

teressi nazionali» mentre in Chirac avrebbero trovato un osso duro sul quale rompersi i denti. Insomma, mentre inglesi e tedeschi si riempiono le tasche, Mitterrand si limiterà a parlare dei grandi valori europei e della filosofia gudeo-cristiana. Ultima nota amara di questo sorprendente Chirac che aveva dato ordine ai candidati gollisti di «usare argomenti semplici, rassicuranti» e che ieri ha dato loro il buon esempio volando più basso di tutti: Le Pen. I gollisti «hanno sottovalutato l'effetto Le Pen», ha detto Chirac. Il che non significa ammettere o accettare le tesi del Fronte nazionale ma riconoscere che «quando il 15 per cento dei francesi vota per queste tesi vuol dire che